

alla ricerca dell'oro nero

L'ASSOCIAZIONE DEI MEDICI PER L'AMBIENTE

«Attenti alle trivelle È a rischio la salute»

Parla **Ferdinando Laghi**, vicepresidente di Isde Italia che mette in guardia dai pericoli delle ricerche in terra e in mare, condotte con l'ausilio di sostanze nocive. Ma nello stesso decreto si nascondono altre insidie...

MARIASSUNTA VENEZIANO

COSENZA Da una parte l'ambiente, dall'altra la salute. Anzi, dalla stessa parte. Quella "contro". Contro le trivellazioni ma anche contro lo Sblocca Italia in generale. «Non da un punto di vista politico, ma per le ricadute in termini sanitari di un decreto che nel complesso dà una mano a chi vuole aggredire il territorio». A parlare è Ferdinando Laghi (nella foto), vicepresidente di Isde Italia, l'associazione internazionale dei medici per l'ambiente presente in 32 nazioni del mondo. «È un'associazione scientifica fatta di medici ma non solo - spiega Laghi - perché i problemi ambientali richiedono competenze ampie, non solo in campo sanitario. Non si tratta di un gruppo ambientalista, noi ci interessiamo dei problemi ambientali in termini di conseguenze sulla salute delle popolazioni».

Da qui deriva la contrarietà alle trivellazioni. Un problema che Laghi intende affrontare «a più ampio raggio»: «Sentiamo parlare sempre di un'opposizione alle trivellazioni in mare. Noi siamo contrari a tutte le trivellazioni, in mare e in terra». Che hanno un «minimo comune multiplo» nelle tecniche utilizzate e nel loro impatto «estremamente pesante». L'Isde muove critiche precise. Innanzitutto all'idea di ricercare fonti energetiche che a livello mondiale sono sempre meno ambite. «I grossi fondi di investimento americani si stanno spostando dalle fonti fossili a quelle pulite e questo dimostra che noi stiamo facendo una battaglia di retroguardia».



Oltre tutto in un Paese come l'Italia che di alternative ne ha eccome. «Pensiamo solo all'energia solare - dice Laghi -. È possibile che ne produca di più la Germania? Abbiamo la possibilità di incrementare il patrimonio energetico puntando sulle fonti pulite e invece mettiamo a rischio l'ambiente e la salute per produrre energia sporca che a livello mondiale è ormai un'energia di serie B». L'affare, dunque, lo fanno solo le compagnie del petrolio e del gas. E lo dimostra proprio la sollevazione degli amministratori locali contro le nuove trivellazioni. «Sindaci e governatori si stanno mobilitando non perché sono ambientalisti sfrenati ma perché vedono in queste attività un rischio per lo sviluppo dei loro territori». Come si può pensare infatti che la presenza di queste piattaforme non vada a impattare negativamente su un territorio a vocazione turistica e agroalimentare? «Al di là del fatto che oggettivamente sono detrattori in termini paesaggistici, ci sono rischi concreti». In mare e in terra.

L'impatto in mare

Il problema viene ancora prima della vera e propria trivellazione. «Già le modalità di ricerca creano uno sconvolgimento dell'ecosistema - spiega Laghi - estremamente dannoso per la fauna ittica che rappresenta un elemento importante della nostra economia». Ma non si esaurisce in questa prima fase. «Queste estrazioni possono richiedere profondità inusitate e trattandosi di attività partorite da un progetto umano non sono mai perfette». Il medico fa l'esempio del disastro del 2010 nel Golfo del Messico: «Ancora adesso non è noto il livello di danno economico che è stato fatto. E stiamo parlando di una situazione che ha interessato un oceano. Nel Mediterraneo il tempo necessario per il ricambio dell'acqua del bacino è di 80 anni. Un eventuale "contrattempo" con perdita di sostanze in mare determinerebbe un disastro dalle prospettive

non valutabili, con danni alla pesca, al litorale e quindi all'industria turistica».

L'impatto in terra

Ma puntare l'attenzione solo sulle trivellazioni in mare rischia di far perdere di vista il problema nel suo complesso. «A terra le trivellazioni sono ugualmente pericolose - chiarisce Laghi - perché si avvalgono di sostanze chimiche che rimangono nell'ambiente, filtrano nel terreno e vanno a inquinare le falde acquifere». Il rischio, dunque, non è solo legato ai possibili incidenti. «In Basilicata - che assieme alla Sardegna è la regione più penalizzata - ci sono casi evidenti di inquinamento da parte di sostanze classificate come cancerogene dallo Iarc di Lione, l'istituto per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della Sanità. In Val d'Agri dove c'è il Centro Olio dell'Eni e dove con grandissime difficoltà si sta avviando ora una Valutazione d'impatto sanitario c'è il sospetto che le falde acquifere siano state contaminate da idrocarburi e metalli pesanti. Ancora, nell'invaso del Pertusillo, che fornisce acqua alla Puglia oltre che alla Basilicata, ci sono moria di pesci e un sospetto inquinamento collegabili in qualche modo all'attività petrolifera».

Pensando alla salute

Il rischio per la salute, dunque, è rappresentato anche dall'utilizzo delle sostanze chimiche che vengono usate per la ricerca e l'estrazione. Sostanze che, sottolinea Laghi, intaccando le matrici ambientali (acqua, aria e terra) entrando nelle catene alimentari. «Un rischio elevatissimo», fa notare il vicepresidente di Isde Italia. «Il ddt, sostanza cancerogena che in Europa non viene più prodotta dal '70, è stato trovato nel grasso dell'orso polare a cui è arrivato dalle zone equatoriali e subequatoriali proprio tramite le catene alimentari». Si capisce come il rischio, in questo senso, non riguardi solo le popolazioni direttamente interessate dalle trivellazioni, ma tutti i consumatori finali dell'industria ittica o agroalimentare. E questo in una terra già duramente provata da un inquinamento decennale prodotto in maniera lecita e illecita. Anche inutilmente, rimarca Laghi: «L'Italia ha una potenzialità di produzione energetica che è oltre il doppio del consumo di picco che si ha a luglio e agosto quando ci sono tutti i condizionatori aperti».

Il problema "finale"

C'è anche un'altra questione, poi, affatto marginale. Quella legata allo smaltimento dei fanghi di scarto, tutta quella terra che viene scavata e che ritorna all'ambiente non più allo stato originario, ma mista a sostanze chimiche nocive e che «da qualche parte deve pur essere messa».

Il futuro bloccato

Nello Sblocca Italia, però, non si parla solo di trivelle. «C'è l'articolo 35 - evidenzia Laghi - in cui, contrariamente alle indicazioni dell'Unione Europea, c'è un'incentivazione all'incenerimento dei rifiuti e al loro libero spostamento sul territorio nazionale senza più vincoli regionali». Dodici i nuovi inceneritori previsti in tutto il Paese. «Un procedimento costosissimo e pericoloso per la salute - spiega il medico - che l'Ue ha indicato assieme alle discariche (che sono un problema collegato perché poi le ceneri tossiche da qualche parte devono finire) tra i peggiori metodi per lo smaltimento dei rifiuti». Un'altra "involuzione" per l'ambiente e la salute. E un ulteriore punto, secondo l'Isde, da bocciare senza appello.

m.veneziano@ilgarantista.it

LA SOLLECITAZIONE

«I Tg nazionali dovrebbero parlare del referendum»

Sono nove le Regioni che hanno detto sì al referendum contro le norme che favoriscono le nuove trivellazioni, ma i tg nazionali non sembrano essersene accorti. La critica viene mossa da Piero Latorazza, vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, che annuncia l'intenzione di scrivere al presidente dell'Agcom, Marcello Cardani, «perché intervenga per sollecitare i tg delle reti pubbliche a dare alle Regioni italiane lo spazio informativo che merita un tema di così grande interesse per le comunità amministrative». «L'informazione corretta e approfondita è essenziale per aiutare i cittadini a formarsi un'opinione», dice. E aggiunge: «Se, come auspicio, dopo il deposito dei quesiti in Cassazione, la Consulta dichiarerà ammissibili i sei referendum proposti dalle Assemblee legislative regionali di Basilicata, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria e Campania il servizio pubblico radiotelevisivo dovrebbe impegnarsi per informare i cittadini di questa opportunità. D'intesa con i presidenti delle altre assemblee legislative regionali - conclude - promuoveremo ogni iniziativa utile per chiarire i termini della questione che abbiamo sollevato con i referendum».



IL CONFRONTO

«Le Regioni pronte a sedersi al tavolo con il Governo»

Oggi i delegati di dieci Regioni saranno in Corte di Cassazione per depositare i quesiti referendari sul decreto Sblocca Italia ma la Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali si dice pronta a sedersi a un tavolo con il Governo per trovare una mediazione. «Siamo pronti a fare da soggetto di interlocuzione e di raccordo tra le istanze promosse dai Consigli e il Governo - spiega il coordinatore della Conferenza delle Assemblee legislative, Franco Iacop -, auspichiamo che il Governo voglia assumere un'iniziativa per aprire un tavolo di confronto prima di trovarci di fronte alla necessità di dover svolgere il referendum». E conclude: «I territori non possono essere tagliati fuori da decisioni così importanti per le loro comunità».

